

Africa e Mediterraneo n. 3/92

Il Mediterraneo inquinato

La guerra del Golfo ha gonfiato le correnti islamiche fondamentaliste che dall'Iran, via Khartum, si abbattono sulla riva sud del Mediterraneo.

Nel novembre scorso i capi di Stato dell'*Union du Maghreb Arabe* e il presidente egiziano Mubarak hanno minacciato i fondamentalisti e i sostenitori dell'islam politico. I governi, per evitare che le popolazioni, scontente del continuo deteriorarsi delle condizioni di vita, rispondano al richiamo del terrorismo di gruppi musulmani radicali, usano la repressione senza badare ai diritti della persona. A loro volta i fondamentalisti moltiplicano le provocazioni e gli attentati alle forze dell'ordine, ai turisti aggravando il bilancio della repressione per suscitare la solidarietà della società per le vittime. Ma accanto al terrorismo e alla repressione si moltiplicano le leghe e le associazioni per la difesa dei diritti dell'uomo.

La spirale di violenza che avvolge governi ed estremisti islamici colpisce di rimbalzo la riva nord del Mediterraneo, interrompendo iniziative di collaborazione, diffondendo paura e incrementando i pregiudizi. "Inquinato", il Mediterraneo diventa difficile da "transitare". Migrazioni, integrazione economica regionale, scambi economici e culturali, l'inquinamento si accumulano insoluti sull'una e l'altra riva.

Su questo mare, tuttavia, si è avventurato il segretario generale della Lega mondiale islamica, Omar Abdallah Nasseff, in visita a Roma dal 27 al 29 gennaio scorso. In Campidoglio, davanti al numeroso pubblico di diplomati, di politici e di uomini di religione, cristiani e musulmani, ha esposto la visione dell'islam del nuovo ordine internazionale, affermando la necessità di rispettare gli accordi internazionali "in qualsiasi circostanza" e la possibilità del dialogo politico e religioso.

Ricevuto da Amato ha poi incontrato il papa per proporgli dialogo e cooperazione. Con la Comunità di S. Egidio, Nasseff ha firmato l'accordo di istituzione di una commissione mista permanente di dialogo politico-religioso.

Anche Sheikh Suleiman al Jaabari, inviando messaggi di pace a Israele, in occasione della sua nomina a gran mufti di Gerusalemme, contribuisce alla distensione tra le due sponde.

La paura del fondamentalismo religioso pesa sull'Africa subsahariana. La tragedia del Sudan, i contraccolpi del terrorismo e della repressione del nord d'Africa non facilitano la lotta per la libertà, l'attraversata del guado verso la democrazia. La disfatta, il fallimento, dichiarano in contesti diversi la scrittrice Axelle Kabou e il presidente del Mali, Alpha Omar Konaré, rischiano di precipitare l'Africa nei fondamentalismi religiosi e nazionalistici.

Ma nonostante che pochi paesi africani abbiano raggiunto la terra della democrazia e della libertà, nonostante la battaglia non ancora vinta, la recessione economica (- 0,9% del Prodotto nazionale lordo pro capite, nel 1991), l'abbandono internazionale la coraggiosa lotta dei popoli di Togo, Zaire, Sud Africa, Camerun, Madagascar diventano segnali di vitalità non piccoli.

L'Africa scossa dai movimenti integristi a nord, inceppata dai partiti unici, dalle dittature, dalle divisioni a sud si cerca e, a noi, dà fiducia.